

## LETTERATURA ITALIANA

### Poesia

#### Itinerari poetici: dalla famiglia al cosmo — L'a-poesia

Alla macchia, con continuità, si producono libretti di poesia, ciascuno dei quali richiederebbe un'approfondita attenzione che testimoniassse se non altro in favore del disinteresse dei loro autori. Appunto di fronte alle vocazioni disparate (ed anche contraddittorie) che sono sottese a questi prodotti, in prima istanza sarà indizio di lealtà decidere per un'attitudine neutrale ed obiettiva, che tenda a dare preferenzialmente notizie ed indicazioni al lettore appassionato di poesia, piuttosto che giudizi ed interpretazioni.

Si può cominciare schematizzando per temi, dal momento che si passa dall'ispirazione domestica a familiare di Pier Luigi Bacchini (*Canti familiari*, De Luca, Roma 1968) a quella cittadina di Lina Galli (*Mia città di dolore*, Società Artistico Letteraria, Trieste 1968), per giungere all'ultimo approdo planetario di Marcello Landi (*La prova dei pianeti*, Trevi, Roma 1968), che con le sue correlate proposte formali già ci avvicina alle prove più spericolate dell'avanguardia, ben rappresentata da *Somnia* di Guido Davico Bonino,

c.d.e., Novara 1968, e da *Ma noi facciamone un'altra* di Nanni Balestrini, Feltrinelli 1968.

Bacchini e la Galli, com'è naturale, si mostrano molto legati ad una concezione elegiaca della poesia, che è poi in stretto rapporto con gli ambienti culturali di cui sono autorizzata espressione, Bacchini di Parma, la Galli di Trieste.

L'aurea Parma conserva nel tempo una rilevante tradizione poetica, che ha un capofila in Attilio Bertolucci ed una schiera molto ampia di compagni di strada, da Gian Carlo Conti a Artoni, da Ponzini al compianto Mario Colombi Guidotti ecc., che si raccoglievano attorno al supplemento letterario del «Raccoglitore» e della rivista «Palatina»: il tempo, le circostanze, il deperire della vitalità culturale dei centri piccoli hanno sfilacciato le strutture organizzative di questi collettori, ma non hanno impedito ai singoli la prosecuzione indipendente del loro discorso.

Di solito si tratta di una poesia che procede con gli occhi voltati indietro, nella contemplazione di sentimenti, sensazioni, paesaggi che vanno inesorabilmente scomparendo dalla geografia umana e poetica: eppure certi ricordi d'infanzia di Bacchini si svolgono in luoghi che riemergono intatti dalla memoria del passato. Perché è vero che la civiltà industriale tende a sommergere tutto sotto la sua coltre, ma non è men vero che

basta addentrarsi in qualsiasi «centro storico» o fare qualche chilometro fuori dalle città e dai paesi, per ritrovare campanili, aie, ruscelli, alberi e colline proprio come prima. Senonché un diverso progetto di poetica ha la possibilità di spiazzare la capacità evocativa degli oggetti e sentimenti cantati da Pier Luigi Bacchini, con impennate anche surreali: basta ipotizzare il sentimento del mondo di un ventenne di oggi, alle sensazioni che può affidare alle complesse architetture tecnologiche di una raffineria petrolifera ecc.

In altre parole siamo in presenza dell'interazione di una coscienza individuale con le offerte di un ambiente: quello che capita a Lina Galli, che in *Mia città di dolore* esterna parallelamente un sentimento di rimpianto per l'irrimediabile degradazione della sua città, Trieste, dal ruolo mitteleuropeo dell'era asburgica alla dominazione straniera per finire all'attuale decadenza, insieme ad una visione malinconica della vita, letterariamente da connotarsi vicino al neo-romanticismo carsico di Scipio Slataper, senza escludere certe sottili consonanze con due grandi letterati del posto, Svevo e Saba.

Dal canto suo Marcello Landi offre con *La prova dei pianeti* un'altra eccellente prova della sua vocazione poetica, che meriterebbe forse di essere più conosciuta di quanto non lo sia attualmente, anche se *Uomo a uomo* del 1964 ebbe pochi lettori, ma molto entusiasti (tra i quali colleghi come Pignotti). In quest'ultima *plaque* Landi, pur sottolineando la linearità del suo svolgimento col rappresentare in apertura due poesie apparse in una precedente raccolta, *Via dalla Terra*, edita da Vallecchi nel 1954, si lancia in vertiginose riflessioni sullo spazio planetario, in una dimensione fantastica che non può non ricordare l'Italo Calvino delle *Cosmicomiche* e di *Ti con zero* e in una dimensione espressiva segmentata che si avvicina a *La beltà* di Andrea Zanzotto. Inoltre Landi proietta tutta questa sua riflessione su fondamenti filosofici, religiosi, dove al posto di Dio si situa il Niente. Non manca nemmeno l'ormai onnipresente componente ironica, che opera anche nei prelievi operati da Guido Davico Bonino in *Somnia* (nella prima parte da universi di discorso

poetici precedenti, tipo Dante, nella seconda da lessici stranieri, latino o inglese) e più ambigualmente nella ossessiva e volutamente illeggibile poesia di Nanni Balestrini, con le sue programmatiche sospensioni di senso, con i suoi aggregati combinati casualmente, meccanicisticamente ecc. (non per niente Balestrini è noto sulla piazza per i suoi esperimenti di poesia *ex machina*, s'intende elettronica).

E l'oltranza di Balestrini rischia di divenire uno dei caratteri essenziali dell'*a-poesia* dei nostri giorni: la casella del poeta «laureato», ammesso nella buona società, antologizzato e venerato nella sua sacralità di individuo socialmente inutile, viene occupata (proprio nel gergo della contestazione) per farne risaltare la frivola laidezza. Ma vi sono due rischi: 1) che l'*a-poesia* non venga riconosciuta nella sua scaturigine individuale (abbiamo letto da poco un discorso critico sull'*a-poesia* in termini generali, con rimandi in nota a casi specifici assolutamente arbitrari, punto per punto, ma non nell'insieme, quasi che ormai firmarsi Balestrini, Pagliarini, Cacciatore o Torricelli fosse rilevante solo per l'appartenenza ad un universo chiuso di discorso); 2) che l'*a-poesia* non venga caratterizzata da tratti esclusivi di un qualche rigore (nel qual caso ci si ridurrebbe ad aporie vicine a quelle che tormentano i classicisti, nella scelta fra Omero e i rapsodi, con la difficoltà supplementare che trattasi di un canone in libero corso), per cui sarebbe da deversare nella categoria negativa, nella quale l'*alfa* privativo sarebbe addetto a maramaldeggiare con una ben fragile ed indifesa attività. Ma a questo punto si fa chiara la grande importanza che, magari in contrasto con le dichiarazioni esplicite, le ultime generazioni hanno visto nello *status* della poesia, addirittura addetta ad una forma di lotta con gangli vitali (sia pure infrastrutturali o sovrastrutturali) dell'attuale società dei consumi, «tecnologica», «unidimensionale» ecc.

### Per un «manierista» isolano

Tra il fingere e il tacere del ragusano Emanuele Mandarà (Mursia 1969) riunisce l'attività intensa ed appartata di un ventennio (1948-1968), nel buadro di un gusto tipicamente radicato nella